

dro della politica mondiale. Finalmente abbiamo la pace, quella vera. Pare che già altri intermediari ci avessero provato, approdando solo a sterili palliativi. Il lavoro di ristrutturazione dell'ecologia terrestre procede bene. In ogni parte del mondo, rifioriscono arte e cultura. Nonostante gli sforzi a cui sono costretto, sono soddisfatto del mio lavoro. Nei pochi momenti che ci rimangono a disposizione, io e mia moglie ci dedichiamo alla raccolta degli ormai inutili armamenti bellici, che fondiamo e riutilizziamo sotto la veste di apparecchi ortopedici. Svolgiamo anche alcuni esperimenti che, per il momento, desideriamo tenere segreti.

Imola, 31 gennaio 1990

Amico Mandrake,

sembrava quasi fatta! Ti avevo annunciato dei nostri esperimenti: dopo anni di duro lavoro, siamo riusciti a risolvere il problema energetico. Quasi contemporaneamente, cadevano le ultime barriere razziali e gli ultimi pregiudizi. Al culmine dell'euforia, abbiamo moltiplicato i nostri sforzi e, in meno di un mese, abbiamo risolto anche il problema della fame, rispolverando vecchie idee di grandi personaggi. Io e la mia famiglia ci eravamo ritirati da tempo in una modesta casa sulle rive del Santerno, quando una sera improvvisamente, abbiamo avuto un incontro ravvicinato del terzo tipo. Folgorante! Questa è l'ultima volta che ti scrivo. Io e mia moglie partiamo per una ignota galassia. Pare che anche là ci siano problemi.

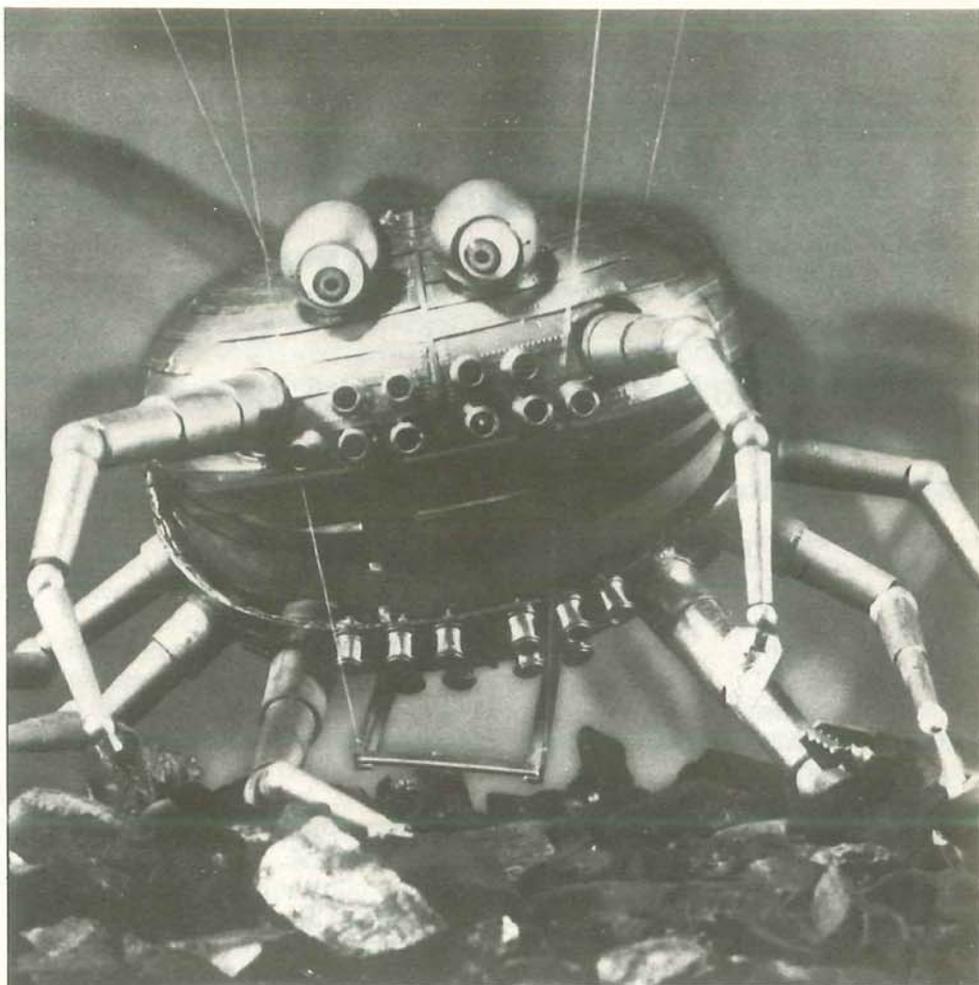
P. S. Questa notte ho fatto un sogno, in cui il mondo era coperto da trame intricate, ed io, semiimmerso nella melma, scrivevo articoli per un periodico religioso.

DANIELA GENTILI

Fratello Mandrake,

ti scrivo io, perché mio marito in questo momento è occupato ad aggiustare il tappo allo stivaletto del nostro figlio più piccolo. Scusami gli errori, ma la nostra macchina da scrivere è ormai tanto vecchia che nessuno è più capace di tirarne fuori qualcosa di buono.

Ti sarai certamente stupito, vedendoti arrivare — insieme a questa lettera — il pacco con tutto il materiale



che da te abbiamo acquistato qualche anno fa. Non tutto è in buon uso e qualche accessorio manca, grazie alla pazientissima ed abilissima opera distruttiva dei nostri figli e dei loro amici. Non preoccuparti: non vogliamo essere risarciti di niente (il tempo, tra l'altro, sarebbe ampiamente scaduto).

Sono tante le cose che sono cambiate che non so da che parte farmi per raccontartele. In ogni caso, presto verremo a trovarti, così avremo modo di parlarne più tranquillamente.

L'ex-ignoto pianeta di cui sai è Oberon II.

Siamo rimasti là per poco più di due mesi; poi, per ragioni di salute, siamo dovuti rientrare sul pianeta Terra. Era giugno, ma qui da noi c'era un freddo polare. I contadini erano disperati. Le gelate delle notti precedenti avevano rovinato tutto, e, per di più, tante piante da frutto stavano appassendo a causa dei parassiti.

Poi ci siamo resi conto che nella mente di molti si stava insinuando un dubbio, come un tarlo che rodeva a poco a poco: cioè la sensazione che il benessere raggiunto fosse fragile, vul-

nerabile; e questa sensazione prese anche noi. Il tempo passava e lo scontro si faceva sempre più grande, alimentato anche da altri motivi di cui non ti sto a parlare. Sembrava di veder cadere, tutto in una volta, il lavoro di tanti anni.

Adesso tutto è passato. Ogni cosa non è più in mano a noi, ma nelle mani di tutti. Non siamo più famosi: hanno fatto molto presto a dimenticarci. Non lo dico con amarezza. Abbiamo pochi soldi, e i pochi che abbiamo li dividiamo con una famiglia di zingari che abita in una carovana dietro casa nostra.

Il nostro tempo lo passiamo a raccogliere stracci e ferri vecchi, e a rammentare vestiti per i poveri. Andiamo a trovare i vecchietti del ricovero, e celebriamo la Messa nelle case di chi ci accoglie.

Facciamo poco, però è tutto quel che possiamo fare. Ci sembra giusto così: lavorare da uomini in mezzo a uomini. È la strada che ha scelto anche Colui che ci ha creati.

I nostri figli sono felici. Il mezzano dovrà entrare a giorni in ospedale per l'appendicite. Grazie di tutto.